



Agazio Loiero Foto Ansa

REGIONE CALABRIA

Monorchio e Santo Versace affiancheranno in giunta Loiero?

ROMA «Stamattina, in un incontro con i giornalisti, il Presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero, presenterà la nuova giunta. Lo ha confermato il suo portavoce, conversando con i giornalisti prima dell'inizio della «cabina di

regia», (il vertice dei partiti e dei rappresentanti istituzionali del centrosinistra) convocata per definire l'assetto del nuovo esecutivo. «Il presidente Loiero - ha detto il portavoce, Pantaleone Sergi- ha

ben chiaro in mente cosa intende fare e lo annuncerà. Posso, comunque, anticipare che alla conferenza stampa due forti personalità, che fanno parte dei calabresi della diaspora, affiancheranno il presidente Loiero. Si tratta dell'ex ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio e dell'industriale Santo Versace. Non so dire, però - ha aggiunto - in quale veste e con quale eventuale incarico saranno nel prossimo esecutivo».

FORZA ITALIA

Gli azzurri alla prima festa in Campania Tra gli ospiti anche Franceschini e Violante

ROMA Sarà il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi a chiudere la prima festa azzurra in Campania domenica 24 settembre, quattro giorni di dibattiti e incontri organizzati dal partito del Cavaliere. L'evento, al via

giovedì 21, ospiterà lo stato maggiore di Forza Italia e importanti delegazioni delle altre forze politiche. Aprirà i lavori il coordinatore nazionale di Fi, Sandro Bondi; a seguire una serie di dibattiti sull'attualità politica,

dal Mezzogiorno ai giovani, dalla criminalità alla partecipazione delle donne in politica. E poi il Mediterraneo e il futuro del governo regionale. Tra gli ospiti attesi alla festa azzurra, il ministro all'Ambiente, Alfonso Pecorearo Scanio, Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo alla Camera, Andrea Ronchi, portavoce di An, Luciano Violante, presidente della commissione Affari costituzionali,

Rovati lascia: «Per non danneggiare Prodi»

L'annuncio a Pechino anticipato rispetto ai piani. Resta l'irritazione del premier verso gli alleati

di Ninni Andriolo inviato a Pechino

SI È MESSO DA PARTE per «svelenire l'ambiente», anche se non pensa di «aver commesso errori» o di aver fatto «qualcosa di traumatico». Ma Romano Prodi non ha speso una sillaba, ieri, per commentare le dimissioni di Rovati. Mentre Angelone an-

nunciava con espressione mesta il suo passo indietro - «per non danneggiare» il Presidente del Consiglio - poche sale più in là il capo del governo italiano dialogava con il primo ministro Wen Jabao, incassando attestazioni d'amicizia e impegni per nuovi rapporti con l'Italia. «Questa notte ho parlato con Prodi e sono arrivato alla decisione di rinunciare all'incarico...», spiegava Rovati ai giornalisti alle 10, 40 di ieri mattina, le 4, 40 ora italiana. Il contesto del grande Palazzo dell'Assemblea del Popolo, che affaccia su una Piazza Tian'anmen e fronteggia il mausoleo di Mao, contribuiva a dare all'avvenimento uno sfondo surreale. Rovati sprofondato al centro di una fila di poltrone, sotto lo scalone di un grande atrio contrassegnato da rigidità architettoniche sovietiche e preziosismi cinesi, e i cronisti in piedi a fargli corona. «Ho consegnato una lettera al Presidente del Consiglio stamattina, durante la colazione, quella che vi leggo è una copia dell'originale...». Sulla Tian'anmen si era appena conclusa la cerimonia di benvenuto riservata alla delegazione italiana. Banda, inni nazionali, salve di cannone, Prodi e Wen Jabao sul podio per ricevere gli onori militari e Di Pietro, Bindi, Mussi, Bonino dietro, impettiti sulle scalinate. Rovati un po' più su, con l'espressione turbata che si è portata dietro da quando è sbarcato in Cina. «Ho peccato d'ingenuità e di eccesso di fiducia in una persona che tale fiducia e riservatezza non ha mantenuto», spiegherà poco dopo, alludendo a Marco Tronchetti Provera. L'ingenuità che si attribuisce "Angelone"? Aver mandato un bigliettino al numero uno Telecom su carta intestata di Palazzo Chigi, «la prima che mi è capitata a tiro...». E se Tronchetti «ha fatto giustamente un passo indietro con una decisione equilibrata, lo stesso faccio io». Ma per comprendere meglio l'accelerazione di un gesto messo in calendario per la vigilia del dibattito parlamentare su Telecom, vanno rilette altre frasi pronunciate dall'ormai ex consigliere economico di Palazzo Chigi, bersaglio di polemiche roventi per il sul "piano segreto" Telecom finito sui giornali. «Il premier è al corrente delle sue dimissioni?», chiedono i giornalisti. «Ho detto fin da subito che non c'erano problemi a decidere di potermene andare. Mi è sempre stato detto che non era questo il problema. Però, alla fine, subentrano anche aspetti stretta-

mente familiari. Non è piacevole leggere le tua vita privata spiatellata sui giornali...». Prodi ha accettato, quindi? Rovati gira intorno alla domanda. «Io sono solo un consulente del premier - spiega - Non è che mi dimetta da funzioni o cariche, semplicemente rinuncio a questo incarico». Prodi, in realtà, si era ormai convinto che le dimissioni di Rovati - chieste a gran voce anche da ambienti della maggioranza - fossero una scelta obbligata da subire. Di fronte alle pressanti richieste del suo consigliere aveva chiesto, tuttavia, di attendere il rientro a Roma. Domenica sera sembrava questa la rotta imboccata. Durante la notte, però, Rovati era tornato alla carica, convinto che ogni minuto in più del suo martirio avrebbe nuocuto anche al premier. Alla fine la lettera. «Caro Romano, dopo le dimissioni di Tronchetti Provera da presidente di Telecom e dopo il comunicato del governo, che annuncia la disponibilità a riferire in Parlamento...», ritengo doveroso, per sgomberare ulteriormente il campo da ogni strumentalizzazione, rinunciare all'incarico». Quelle di Rovati, ironia della sorte, sono le prime dimissioni della storia rassegnate da un italiano tra le trecento stanze del Palazzo dell'Assemblea del Popolo costruito in dieci mesi, tra il 1958 e il '59, per volere di Mao. Il premier, ieri pomeriggio, appa-



Il primo ministro Romano Prodi con il presidente cinese Hu Jintao Foto Ansa

riva visibilmente rabbuiato. A questo stato d'animo va attribuito, quindi, il silenzio sulle dimissioni di "Angelone". Il premier è consapevole che l'allontanamento di Rovati indebolisce al momento la sua immagine di governo e getta qualche ombra sulla tenuta del suo staff. Senza contare l'irritazione per le sollecitazioni al passo indietro rivolte al suo consigliere da Ds e Margherita. «Le manifestazioni di solidarietà che ho avuto mi hanno

fatto grande piacere - afferma da parte sua Rovati - In particolare, sottolineo quella del ministro Bersani». Poi, un'ultima replica a chi lo accusa di dirigismo per il "piano segreto" confezionato per Telecom. «Non c'è nulla di mostruoso nell'intervento pubblico - scandisce Rovati - Anche due anni fa, durante la crisi Fiat, ci fu chi ipotizzò un ruolo dello Stato». "Angelone", alla fine, solleva i suoi quasi due metri di altezza dalla poltrona e si appresta

a preparare le valigie e a risalire sull'aereo. Non però quello di Stato che porterà a New York il

«Rinuncio all'incarico per sgomberare il campo e impedire nuove strumentalizzazioni»

premier, come aveva programmato, ma quello di linea Pechino-Roma. «Benvenuti in Cina», esclama Prodi prima di iniziare la conferenza stampa conclusiva della sua visita a Pechino. Un modo per disapprovare la "troppo attenzione" data dai giornalisti al seguito alle vicende Telecom rimbaltate dall'Italia. Una domanda al presidente del Consiglio: ma Rovati si è dimesso in Piazza Tian'anmen o in Piazza Colonna, a Roma?

VELINA ROSSA

«In aula venga il premier a riferire»

ROMA In aula, a riferire sulla vicenda Telecom, «crediamo opportuno» debba esserci «lo stesso presidente del consiglio». Questa, secondo la «Velina rossa», la tesi «che oggi verrà sostenuta nel corso della conferenza dei capigruppo di Montecitorio, convocata dal presidente della Camera, Fausto Bertinotti». per il foglio di Pasquale Laurito, infatti, «è necessario fare chiarezza fino in fondo su di una vicenda che ha fornito materiale polemico all'opposizione per portare un attacco contro il governo e la maggioranza». Quanto alla vicenda Telecom, «abbiamo aspettato per giorni l'annuncio delle dimissioni del signor Rovati - si legge ancora su Velina rossa - se avesse fatto questo passo nell'immediato quante polemiche inutili il governo si sarebbe risparmiato?». Oggi bisogna tener conto che l'Italia fa parte dell'Unione europea, dove per prima cosa viene salvaguardata la libertà di mercato. nessun Rovati può presentare bozze per suggerire soluzioni che si muovono in senso contrario al libero mercato. È la chiusura della politica di fronte al nuovo a creare spesso imbarazzi. nessun presidente del consiglio - si legge ancora nella nota - può pensare di accentrare tutti i poteri in materia economica su di sé e sui suoi più stretti collaboratori. Né si può dire che tutto questo era compreso nel famoso programma della fabbrica, come del resto non era compresa la questione della riforma delle pensioni».

IL RITRATTO Rovati: prima atleta, poi imprenditore del catering, ma soprattutto amico inossidabile di Prodi. Le dimissioni di un «dilettante» della politica

Basket e politica. Palazzo Chigi? Solo un anno sabbatico...

di Andrea Carugati / Roma

Cosa farà adesso Angelo Rovati? Aprirà un bar a Santo Domingo come aveva ipotizzato nelle lunghe ore di attesa dei risultati elettorali? Difficile crederci. Così come è difficile pensare che il suo destino si separerà davvero da quello dell'amico Romano, dopo trent'anni di legame inossidabile. E comunque il distacco da palazzo Chigi non dovrebbe essere terribile per uno come lui, che ha sempre vissuto la politica part-time, ha sempre rifiutato candidature e poltrone, e pochi giorni dopo le elezioni di aprile dichiarava all'agenzia bolognese «La Stefani»: «A questo mondo fortunatamente non c'è solo la politica. Io ho 60 anni, ho avuto un po' di successo, ho superato due tumori al colon, ormai non mi sfiora più niente». Parole chiare. E poi Rovati si è sposato il 9 settembre, con Chiara Boni, e dunque nelle prossime settimane potrebbe anche concedersi un bel viaggio di nozze, senza politica e senza preoccupazioni. Non a caso il suo primo commento dopo lo

scoppio della tempesta è stato un bolognesissimo: «Socmel, in Cina non dovevo venire, potevo andare in luna di miele». Dunque tornerà al suo lavoro, quello di imprenditore, la fortunata avventura iniziata quando chiuse col basket, dopo un'altrettanto positiva carriera da difensore tra Cantù e Bologna e 19 presenze in azzurro. La sua azienda: multicatering spa, che si occupa di logistica per i villaggi nei cantieri di società italiane all'estero, dalla Germania alla Russia, Algeria, Giappone. In fondo, sempre in quell'intervista bolognese, Rovati parla esplicitamente della sua «carriera politica» come di una corsa a termine: «A Romano ho dedicato un anno sabbatico che è finito il 10 aprile». E ancora, a Panorama: «Chiuso questo periodo sabbatico torno alla mia vita. La famiglia, Chiara e l'azienda». «Non sono uomo da incarichi pubblici: non mi piace affannarmi per conservare un posto». A Sabelli Fioretti sul Magazine del Corriere: «Lo sport di squa-



dra ti insegna molte cose. A subire, a reagire». Rovati, del resto, era stato il primo ad avanzare l'ipotesi delle dimissioni, in un primo tem-

«Allenava» Prodi per i faccia a faccia imitando Berlusconi in modo quasi perfetto

po respinte con fermezza dal presidente del Consiglio. Che non voleva scarlo. Separarsi da quell'amico di un metro e 94, che molti chiamano il suo «angelo custode». Conosciuto e stimato prima che le loro vite assumessero le forme attuali, in quella fase bolognese in cui tanti sbocchi erano possibili. Prodi era un giovane assistente di Nino Andreatta all'Università, la prima moglie di Rovati, Vanina, non riusciva a superare l'esame di Economia. Si conoscevano di vista e Rovati chiese a Prodi: «Quando che non c'è Andreatta?». «Mandala al prossimo appello», fu la risposta e un 18 fu portato a casa. Da allora Rovati è stato sempre lì, testimone privilegiato e discreto di una bella fetta di storia italiana: quando Andreatta, Bazzoli, Rognoni e Salvati, era il 1994, dissero a un Prodi titubante: «Contro Berlusconi sei l'unico che ce la può fare»; la riunione con la famiglia e i più intimi per prendere la decisione, con il fratello Paolo de-terminato e la signora Flavia preoccupata per il cambio di vita; la fine del primo governo nel 1998, la na-

scita dei Democratici e poi della Margherita, la scelta di Rutelli come candidato premier nel 2001, le liste unitarie, le primarie. E quella visita in ospedale, Rovati era reduce da un intervento, era l'estate del 2004: «Ho bisogno di una persona di assoluta fiducia e ho pensato a te», disse Prodi. Ecco perché oggi il distacco è doloroso, perché Rovati è (e probabilmente resterà) molto più di un consigliere. Un alter ego. Uno imbattibile a fare l'imitazione di Berlusconi, anche durante gli «allenamenti» per i confronti televisivi. «Non mandatelo in giro, altrimenti perdiamo le elezioni», fu il commento di Fassino dopo aver osservato una di queste sedute di training. Un personaggio vulcanico. Uno di cui si sente spesso dire «una persona perbene», anche da chi non lo ama alla follia, da chi pensa che quell'incarico a palazzo Chigi fosse un passo più lungo della gamba per un impolitico dichiarato. Uno capace anche di suscitare forti antipatie, come è successo a Forlì, dove è stato presidente della squadra di basket cittadina: quando hanno

saputo di una sua possibile candidatura al Senato, alcuni gruppi di tifosi sono insorti ricordando l'infelice epilogo della loro squadra. Roberta rispetto agli infortuni più recenti: le intercettazioni con un Ricucci in cerca di buoni uffici presso Profumo e l'infelice proposta di Gianni Letta alla Federcalcio nei giorni di Moggiopoli. Settembre era cominciato in modo sereno, per Rovati: il numero di Chi ancora in edicola lo ritrae in copertina con la moglie, sotto il titolo «Le nozze dei potenti» e una canellata di foto importanti: i testimoni Romano Prodi e Claudio Costamagna, il ministro Bersani al microfono con Caterina Caselli, gli invitati Cesare Romiti, Paolo Mieli, Alessandro Profumo, Giovanna Melandri, il produttore Tv Bibi Ballandi, la signora Flavia con i nipotini in braccio. Poi, esattamente una settimana dopo, l'esordio della moglie Chiara nel cast di Ballando con le stelle di Milly Carlucci, insieme a Orietta Bertè e Massimiliano Rosolino. Nelle stesse ore, in Cina, per Rovati era tutta un'altra musica.